



Concertazione, condivisione e senso di responsabilità

 di Giancarlo Galan
 Presidente Regione del Veneto

Concertazione, condivisione e senso di responsabilità. Questo ci chiedono i veneti e su questo siamo chiamati a rispondere ognuno per la propria parte: la pubblica amministrazione, il tessuto economico e produttivo, il sistema creditizio, le associazioni datoriali e sindacali.

Nel mezzo di una crisi anomala, di ancora difficile interpretazione e drammatica nelle conseguenze sociali, il pallino passa alla politica e alla sua capacità di intervento, di programmazione, di raccordo.

Dobbiamo riscoprire la forza e la voglia, mai mancata ai veneti, di diventare ancora una volta protagonisti del nostro futuro a sostegno delle imprese e per l'occupazione diffusa, con un occhio di riguardo alle situazioni di particolare difficoltà.

Dobbiamo agganciare il treno del migliore riformismo europeo e innescare un meccanismo virtuoso di rilancio della scuola superiore, dell'università e della ricerca scientifica in rapporto al mercato del lavoro e alle sue esigenze e trasformazioni.

La recente firma unanime dell'accordo quadro tra la Regione del Veneto e le Parti sociali, senza distinzione di parte, per affrontare con decisione la situazione è un segnale importante, così come l'approvazione della nuova legge quadro sul lavoro.

Insieme costituiscono una risposta corale, chiara e forte, e un'assunzione di responsabilità anche verso la progettazione del terzo Veneto, quello delle opportunità diffuse, in una rinnovata cornice urbanistica e infrastrutturale "agropolitana". In una cornice di nuova e ulteriore responsabilità sociale di tutti e di rinnovato spirito di servizio e solidarietà insieme, ancora una volta, sapremo affrontare e vincere questa ennesima grande sfida.

La Regione del Veneto, in occasione dell'approvazione della nuova legge per il lavoro da parte del Consiglio regionale e la firma delle linee guida per affrontare la crisi avvenuta il 5 febbraio scorso, utilizza lo spazio di questa newsletter per condividere lo stato delle politi-

che del lavoro nel loro complesso. Le cinque edizioni della newsletter, a cadenza trimestrale, si collocano sullo sfondo di una crisi economica e finanziaria dai contorni ancora poco definiti. L'intento è supportare coloro che a vario titolo concorrono alle politiche del lavoro, del-

l'istruzione e della formazione nella regione condividendo dati, valutazioni e commenti, offrendo chiavi di lettura dell'evolversi della situazione sociale ed economica analizzata dai diversi punti di osservazione dei servizi, delle imprese e dei lavoratori. Questo primo numero for-

nisce un quadro dei fenomeni e dei servizi per il lavoro nel Veneto. Le sopravvenute emergenze della crisi economica sono descritte insieme agli strumenti utilizzati per affrontarla, come definiti dalla nuova legge quadro sul lavoro sussidiata dallo strumento di pro-

grammazione comunitaria del Fondo sociale europeo. Lo scopo è contribuire al coinvolgimento responsabile e informato di tutti coloro che, con diversi ruoli e posizioni, partecipano al mercato del lavoro veneto in un momento particolarmente delicato come quello attuale.

La crisi, la sfida, l'opportunità

di Elena Donazzan, Assessore alle Politiche dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro

La persona innanzitutto. L'individuo che nel lavoro diventa risorsa imprescindibile su cui investire per preservare la competitività del tessuto economico e la funzionalità dello stato sociale. Su questo punta il Veneto e l'Europa, tanto più in un periodo di grave crisi economica e sociale, per far incontrare nel mercato del lavoro, in una cornice di *flexsecurity*, la responsabilità sociale dell'impresa e la flessibilità del lavoratore.

Il capitale umano che diventa tale quando il prodotto finito è la sintesi, riuscita e funzionale, di un percorso di istruzione, formazione e lavoro, materie delle quali ho la responsabilità quale Assessore Regionale, con tutte le ricadute positive che ne conseguono per l'economia e la società. Consolidare le intelligenze e le professionalità e rilanciare il sistema dell'orientamento dell'istruzione e della formazione, per una formazione adeguata alle richieste che il mercato del lavoro ci porrà nei prossimi quinquenni. A questo approccio attivo dobbiamo sommare l'attenzione per i lavoratori e per le famiglie, messe a dura prova da una disoccupazione dilagante, con un sistema di ammortizzazione sociale che affronti tutte le situazioni e in particolare quelle di estrema precarietà.

La risposta data con la firma, il 5 febbraio scorso, delle linee guida per affrontare la crisi, che ha visto tutte le Parti sociali del lavoro, datoriali e sin-



dacali, a fianco della Regione del Veneto nel condividere un percorso utile a promuovere il maggior numero di possibilità e soluzioni, è un segnale importante di condivisione. Abbiamo bisogno di grande unità di intenti e di concertazione efficace per quanto possibile nella gestione delle risorse e nelle politiche di programmazione.

Se a questo aggiungiamo la recente approvazione della legge quadro sull'occupazione e sul mercato del lavoro, in grado di proliferare gli strumenti da utilizzare per affrontare al meglio la congiuntura economica negativa che stiamo vivendo, credo che ci possano essere le condizioni per lavorare insieme in maniera efficace. Ognuno per la propria responsabilità ma con l'unico obiettivo di agevolare le persone e le famiglie.

Con l'accordo, in particolare, si è cercato di anticipare il processo di corresponsabilità delle Regioni e dello Stato in materia di ammortizzatori sociali suggerendo strumenti innovativi e fa-

vorendo l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse regionali e comunitarie. Sono state estese le tutele a tutti i lavoratori coinvolti nei processi di crisi e si è cercato di favorire l'accompagnamento del lavoratore verso un nuovo impiego. Non di meno è stata posta grande attenzione alle imprese, sostenendo piani di rilancio anche attraverso processi per l'innovazione e la competitività e con la destinazione delle risorse del Fondo sociale europeo a valere sull'asse adattabilità. In generale, la Regione ha voluto farsi portatrice di un piano per fronteggiare la crisi che combini l'uso degli ammortizzatori sociali e le azioni finalizzate alla ricollocazione con una specifica attenzione a prevenirne le storture e i possibili abusi. Da sottolineare l'utilizzo del patto di servizio tra lavoratore e Centri per l'impiego la cui stipula costituisce un prerequisito sia per accedere agli ammortizzatori in deroga, sia per beneficiare delle "doti". Da evidenziare, tra le novità più impor-

tanti, l'istituzione di un Fondo per il sostegno al reddito e all'occupazione e di un Fondo di rotazione per le anticipazioni della cassa integrazione ai lavoratori. È importante sottolineare inoltre che la legge non interviene solo in funzione dei servizi per il lavoro, prevedendo la collaborazione tra operatori pubblici e privati autorizzati e avvia nuovi strumenti per l'inserimento al lavoro quali l'apprendistato e il tirocinio.

Uno degli aspetti essenziali della legge è l'integrazione tra i sistemi scuola e lavoro. Per questo la Regione del Veneto, negli ultimi anni, ha ampliato il proprio ruolo nei confronti della scuola, affinché questa sia percepita sempre di più come elemento strategico per la crescita e lo sviluppo del territorio.

La scuola deve affrontare questa fase di cambiamento e di innovazione accompagnando le politiche regionali, per offrire a studenti ed imprese occasioni formative e professionali all'altezza della richieste della nostra società.

In particolare il Veneto ha a cuore la riforma dell'istruzione tecnica ritenuta "linfa vitale" per lo sviluppo socio economico della nostra regione rafforzando il rapporto tra scuola e contesto produttivo.

Voglio ancora una volta sottolineare quanto, sia per l'elaborazione dell'accordo quadro per fronteggiare la crisi sia per l'estensione del testo di legge, il lavoro con le Parti sociali sia stato fondamentale così come sarà importante una stretta collaborazione con le istituzioni presenti nel territorio nel seguire l'andamento della crisi.

I dati dell'andamento del mercato del lavoro reperiti periodicamente dai nostri sistemi informativi potranno essere velocemente letti e interpretati solo con l'aiuto di quanti, localmente, stanno fronteggiando tutti i giorni gli eventi. Migliore sarà la fotografia degli scenari socio economici, più puntuale sarà la definizione delle misure da adottare da parte della Regione e dello Stato.

Di fronte a questa situazione il Veneto dovrà continuare a dimostrare di saper fare "sistema" affrontando responsabilmente insieme, istituzioni, parti sociali e territorio, l'evolversi della situazione al fine di governare al meglio il presente e progettare il futuro.

ALL'INTERNO

» Una nuova legge per l'occupazione

Un nuovo strumento per governare il mercato del lavoro e tutelare i lavoratori nei momenti di crisi.

A PAG.2

» Il Fondo sociale europeo e le politiche attive per il lavoro

Come e a chi sono stati destinati i fondi europei 2007-2013.

A PAG.2

» Il Piano regionale per fronteggiare la crisi

L'obiettivo della Regione, anche in questa difficile fase economica, è quello di non far mancare il sostegno alla ricerca e all'innovazione.

A PAG.3

» La congiuntura

Il mercato del lavoro veneto alla prova della crisi.

A PAG.4

» La voce delle Parti sociali: l'impresa e il sindacato

I punti di vista di Confindustria Veneto e della Cisl regionale raccontati dai protagonisti: Andrea Tomat e Franca Porto.

A PAG.5

» Integrazione tra sistemi istruzione-formazione e lavoro per una società della conoscenza

A PAG.6-7

LE POLITICHE PER IL LAVORO

Gli obiettivi della normativa regionale

Una nuova legge per l'occupazione

Con la Legge Regionale n.3 del 13 marzo 2009, a lungo concertata con le Parti sociali e le Province, il Veneto dà piena attuazione alla riforma del Titolo V della Costituzione, che regolava le materie di competenza regionale. Nel contempo viene completata la riforma del mercato del lavoro avviata nel 1997 con il decentramento amministrativo - che ha visto la trasformazione degli Uffici di collocamento in moderni Servizi per il lavoro - e definitivamente disegnata dalla legge Biagi del 2003.

L'assetto istituzionale conferma il ruolo nelle politiche sul lavoro della Regione, che si esprime attraverso il Programma regionale per la formazione, l'istruzione, il lavoro e l'orientamento triennale (artt. 3 e 10). Ribadito anche l'apparato concertativo regionale e provinciale già funzionante dal 1998 (artt. 5-9), e rafforzata la funzione dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro affidato a Veneto Lavoro. (art. 12). Per quanto riguarda il sistema dei Servizi per il lavoro si attua la riforma del 2003, prevedendo un modello misto, con la presenza di operatori privati a fianco dei servizi pubblici provinciali (artt. 20-21). Un'altra novità rilevante è la previsione della costituzione da parte delle Province delle Agenzie sociali, impegnate nell'impiego e nel reimpiego di specifiche categorie di soggetti svantaggiati (art. 26). Particolarmente ricco anche il quadro normativo sulle politiche del lavoro previste dalla nuova legge (art. 30 e ss.) che si propone di: incentivare la partecipazione al lavoro delle don-



ne, dei giovani e dei soggetti svantaggiati; prevenire e affrontare la disoccupazione nonché favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro; sostenere il reddito di persone involontariamente prive di occupazione; sostenere la formazione continua dei lavoratori; promuovere la mobilità professionale; favorire l'invecchiamento attivo; sviluppare la qualità del lavoro; favorire la conciliazione tra tempi di lavoro e di cura; sostenere e incentivare i processi di trasformazione o riorganizzazione economica e produttiva che sviluppino l'occupazione e/o migliorino le condizioni di lavoro.

Al fine di tutelare i lavoratori in momenti di crisi sono stati istituiti due nuovi strumenti di intervento: il Fondo regionale per il sostegno al reddito e all'occupazione e il Fondo di rotazione. Il primo è destinato a finanziare assegni di sostegno al reddito e di servizio per i lavoratori privi di ammortizzatori sociali (art. 31). Il secondo, che vede la compartecipazio-

ne delle banche, è finalizzato ad anticipare ai lavoratori, in particolare delle piccole imprese, la cassa integrazione guadagni straordinaria, anche in deroga, in attesa dell'effettiva erogazione di tale indennità. (art. 32). In linea di continuità con le attività già in essere in materia di *outplacement*, l'articolo 37 prevede interventi di politiche del lavoro e di riqualificazione per incentivare l'incontro tra domanda e offerta, promuovere e incrementare l'occupazione, favorire il reimpiego dei lavoratori. La legge, nell'ottica del favorire il raccordo tra scuola, formazione e lavoro, affronta inoltre la disciplina dei tirocini formativi e di orientamento, oltre che dei contratti di apprendistato, i quali in Veneto sono stati già attuati in via amministrativa e sperimentati con successo. (art. 42 e ss). Importanti, infine, le norme su sicurezza e regolarità del lavoro, di emersione del lavoro irregolare e di responsabilità sociale dell'impresa (art. 50 e ss).

Il Fondo sociale europeo e le politiche attive per il lavoro

Dal 1997 la Strategia europea per l'Occupazione è il riferimento per le politiche del lavoro dei Paesi dell'Unione. Dal 2000, dopo il vertice di Lisbona, l'obiettivo è un'economia maggiormente competitiva, dinamica e basata sulla conoscenza, investendo nelle persone e costruendo uno stato sociale attivo. I Paesi sono stati spronati ad attivare programmi per: aumentare la conoscenza e l'innovazione a servizio della crescita; sostenere e migliorare il potenziale delle imprese; investire sulle persone; contrastare le discriminazioni; favorire lo sviluppo sostenibile, avvalendosi di specifici strumenti finanziari quali il Fondo sociale europeo che prevede che siano i Paesi e le Regioni a definire i Programmi operativi. La Regione del Veneto, per il periodo 2007-2013, ha elaborato un programma che può contare su una dotazione di oltre 700 milioni di euro. Sebbene elaborato in uno scenario di piena occupazione, contiene già principi e finalità che si adattano alla nuova situazione contingente: attenzione costante alla persona e partenariato pubblico-privato. Per il primo punto, la strategia regionale prevede, infatti, la realizzazione di misure personalizzate che considerino le peculiarità dei singoli e le loro caratteristiche ed esigenze. Il partenariato pubblico-privato, inoltre, consente di avviare azioni congiunte, sinergiche e di mettere in campo competenze diverse in maniera integrata.

Secondo quanto previsto nell'Accordo quadro siglato dalle Parti sociali all'inizio del mese di febbraio, il Fondo sociale europeo sarà in parte ricalibrato per consentire la realizza-

zione di interventi mirati a fronteggiare l'accelerazione della crisi e a sostenere i lavoratori che ne sono coinvolti, con conseguente perdita del lavoro. Il Programma operativo Fse della Regione del Veneto ha peraltro già avviato, a partire dal 2008, numerose iniziative che concretizzano il contenuto della programmazione sia rispetto alla centralità della persona, sia per quanto riguarda i rapporti di collaborazione pubblico-privato, con gli interventi promossi dalla Direzione regionale Lavoro. Sono stati per esempio impegnati oltre 25 milioni di euro per sostenere la realizzazione di interventi a favore dell'occupabilità, adattabilità e inclusione sociale dei lavoratori disoccupati o occupati a rischio di disoccupazione, con una particolare attenzione alle fasce di popolazione più deboli. I Piani di azione individuali prevedono percorsi integrati di orientamento e formazione, di assistenza nella ricerca attiva di occupazione, anche attraverso specifici strumenti che facilitano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, oltre all'accompagnamento per la fase dell'inserimento lavorativo. Alcune azioni hanno previsto, integrandosi con gli interventi urgenti di *outplacement* grazie alle risorse regionali (L.R.10/1990), di agire in favore dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi, contribuendo così a indirizzare il sostegno dove ce ne è il reale bisogno, con tempestività e flessibilità. Nel complesso sono stati finanziati 4.000 interventi individualizzati nei prossimi 12/15 mesi.

Una parte delle risorse, infine, è stata dedicata anche al potenziamento dei servizi per il lavoro.

CONFRONTO TRA EUROPA, ITALIA E VENETO SUL LIVELLO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI POSTI DALLA STRATEGIA DI LISBONA PER IL 2010 (OVE NON SPECIFICATO I DATI SI RIFERISCONO AL 2007)

Indicatori Lisbona	Obiettivo al 2010	UE27	Italia	Veneto
Occupazione				
Tasso di occupazione	70%	65,4%	58,7%	65,8%
Tasso occupazione femminile	60%	58,3%	46,6%	54%
Tasso di occupazione 55 - 64 anni	50%	44,7%	33,8%	31%
Tasso disoccupazione	Ridurre	7,1%	6,1%	3,3%
Innovazione				
Spesa in R&S in % del PIL (a)	3%	1,84% (2004)	1,10% (2005)	0,59% (2005)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3	64,2% (2004)	50,4% (2005)	50,2% (2005)
Coesione sociale				
Abbandono scolastico prematuro (b)	<10%	15,2% (2006)	19,7%	13,1%
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore (c)	>= 85%	77,9% (2006)	75,7%	82,9%
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	Crescere del 15%	12,9% (2005)	12,2% (2006)	12,7% (2006)
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita (d)	12,5%	9,5% (2007)	6,2%	6,6%
Percentuale persone a rischio di povertà (e)	Riduzione significativa	16% (2004)(f)	19% (2004)	10,3% (2004)
Sostenibilità ambientale				
Elettricità generata da fonti rinnovabili (g)	22%	n.d.	14,6% (2006) (h)	11% (2006)

(a) Per l'Italia l'obiettivo è stato fissato al 2,5%; (b) Percentuale di popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative. La definizione utilizzata in Italia si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat, poiché la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni; (c) Si tratta in questo caso della percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado; (d) Percentuale di popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale; (e) Si intende la percentuale stimata di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente; (f) Il dato si riferisce all'UE25; (g) Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale produzione lorda, Saldo import-export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le altre Regioni; (h) Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%. Fonte: Regione del Veneto - Direzione sistema statistico regionale su dati Commissione europea, Eurostat, Istat, Mef - Dps, Miur, Terna

Por Fse Veneto 2007-2013 Assi prioritari e finalità

Asse I - Adattabilità. Sviluppo dei sistemi di formazione continua e sostegno della capacità di adattamento dei lavoratori, una migliore organizzazione e qualità del lavoro per favorire l'innovazione e la produttività, sviluppo di politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità.

Asse II - Occupabilità. Politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere, all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese.

Asse III - Inclusione sociale. Migliore (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.

Asse IV - Capitale umano. Introduzione di riforme di sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento.

Asse V - Transnazionalità e Interregionalità. Sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche.

Asse VI - Assistenza tecnica. L'obiettivo di migliorare l'efficacia e l'efficienza dei Programmi operativi attraverso azioni e strumenti di supporto.

LE POLITICHE PER IL LAVORO

Le risposte di Palazzo Balbi

Un Piano per fronteggiare la crisi

A fronte della difficile congiuntura economica che si sta riflettendo sull'occupazione, la Regione del Veneto ha individuato una serie di strumenti a favore dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, finalizzati a contenere l'impatto socio-economico della crisi e facilitare una pronta ripresa. La strategia regionale si basa sulla necessità di fronteggiare l'emergenza, senza far venire meno gli investimenti e il sostegno a quei settori che possono dare una spinta propulsiva all'economia. In quest'ottica l'Amministrazione è impegnata nel promuovere le politiche di sostegno al reddito dei lavoratori e all'accesso al credito delle imprese in difficoltà, senza penalizzare ricerca, innovazione e internazionalizzazione delle imprese. Dal confronto tra Amministrazione e Parti sociali si è giunti così alla sottoscrizione di un importante accordo quadro sulle misure per tutelare l'occupazione. L'intesa, siglata a Palazzo Balbi il 5 febbraio, va oltre il tema degli ammortizzatori sociali in deroga, per definire il complesso degli interventi e degli strumenti che si intendono porre in atto a tutela

dell'occupazione e a sostegno del reddito, da realizzarsi con risorse nazionali, regionali e del Fondo sociale europeo. La pluralità degli strumenti finanziari utilizzati e la necessità di mantenere un legame tra il lavoratore e il contesto produttivo hanno determinato una linea d'intervento che coniuga politiche passive e attive del lavoro, combinando l'uso degli ammortizzatori sociali con interventi di riqualificazione e reimpiego. È così che oltre a definire il fabbisogno di risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga, stimato in 120 milioni di euro a fronte di un bacino potenziale di 60.000 lavoratori, le linee guida dell'accordo affrontano una pluralità di temi quali: il sostegno alla ripresa produttiva; il sostegno alla mobilità, creando le condizioni affinché i lavoratori possano nel più breve tempo possibile rioccuparsi; il sostegno all'occupabilità a favore di quei lavoratori per i quali non sussistano immediate opportunità di reimpiego stabile; il sostegno all'autoimprenditorialità. Ponendo il lavoratore al centro della strategia di intervento, le finalità che Regione e Parti sociali hanno

condiviso sono quelle di: assicurare a tutti i lavoratori coinvolti nei processi di crisi un sostegno al reddito adeguato; ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie disponibili; assicurare che il ricorso ai diversi strumenti sia coerente con la loro natura e funzione e con gli obiettivi condivisi; fornire sostegno alle imprese e ai lavoratori che affrontano processi di innovazione; sostenere con adeguate risorse aggiuntive i processi di riqualificazione e le politiche di reimpiego dei lavoratori collocati in mobilità; prevenire e contrastare il pericolo di uso distorto degli ammortizzatori e di ricorso al lavoro irregolare o sommerso. Da ciò emerge la volontà di tutelare il maggior numero possibile di lavoratori, di salvaguardare il patrimonio aziendale, in competenze e professionalità, dove vi sia una possibilità di ripresa dell'attività, di individuare modalità gestionali snelle e trasparenti per l'accesso agli ammortizzatori sociali, di vigilare sul corretto e responsabile utilizzo degli strumenti approntati al fine di prevenire il ricorso a forme di lavoro irregolare. L'attuazione dell'accordo, che preve-



VENEZIA - PALAZZO BALBI, SEDE DEL GOVERNO REGIONALE DEL VENETO (FOTO WWW.COMUNE.VENEZIA.IT)

de il coinvolgimento attivo dei servizi per l'impiego, si basa su un modello di governance articolato su tre livelli: quello strategico che vede il coinvolgimento dell'Assessorato alle politiche del lavoro unitamente agli organismi di concertazione, quello operativo consistente in una costante

azione di coordinamento imperniata sulla Segreteria Regionale alle Attività Produttive, Istruzione e Formazione, con la presenza di una cabina di regia e quello tecnico che coinvolge le direzioni regionali competenti, Veneto Lavoro e Inps, supportati dagli organismi tecnici delle parti sociali.

I servizi per il lavoro nel Veneto

La riforma del mercato e dei servizi per il lavoro mira a ricomporre in un unico sistema tutti gli operatori del settore, per migliorare l'incontro di domanda e offerta di lavoro e favorire inclusività e trasparenza, grazie alla cooperazione e al raccordo tra i servizi pubblici e privati. Per migliorare l'incontro tra domanda e offerta, quindi, la legge regionale esplicita che "la Regione promuove un sistema di servizi per il lavoro fondato sulla cooperazione tra operatori pubblici e privati autorizzati o accreditati". In pratica, la nuova normativa prevede un nuovo e autonomo accreditamento dei servizi al lavoro, che si aggiungerà all'accREDITAMENTO degli organismi di formazione professionale e orientamento. Con l'approvazione dell'elenco dei soggetti accreditati all'erogazione di servizi al lavoro, quindi, si potrà intervenire in modo ancora più efficace per l'inserimento lavorativo di soggetti deboli e/o espulsi dal mercato del lavoro. Ciò favorirà ulteriormente la maturazione da parte del sistema privato delle competenze per tali interventi, quando alcune Province hanno già costituito forme di partenariato o consortili per la realizzazione di una rete pubblico-privata in grado di realizzare accompagnamenti al lavoro mirati. L'attuale programmazione del Fondo sociale europeo 2007/2013 ha anticipato i contenuti della nuova legge regionale, affidando a partenariati pubblico-privati la realizzazione delle misure per l'occupabilità di target di popolazione e per l'inclusione sociale di persone con difficoltà di inserimento lavorativo. È stato chiesto agli operatori privati di prendere in carico i lavoratori disoccupati con l'affidamento di risorse finanziarie (le cosiddette doti), per azioni specifiche di politica attiva. Tale azione si concretizza nella sottoscrizione di un Patto di servizio e nella formulazione di un Piano dettagliato di azione individuale. I Centri per l'impiego in questo caso svolgono una funzione di "filtro" sui lavoratori, che saranno seguiti dagli operatori pri-

Politiche attive e centralità della persona

Gli interventi proposti dalla programmazione regionale si caratterizzano per modularità, flessibilità e personalizzazione e si realizzano attraverso alcuni strumenti, quali: il Patto di servizio e Piano di azione individuale; la dote lavoro individuale; il voucher. Il Patto di servizio e il Piano di azione individuale (Pai) sanciscono gli impegni che il servizio pubblico per il lavoro e il lavoratore assumono reciprocamente ai fini di giungere all'inserimento lavorativo. Il **Patto di servizio** è lo strumento che corresponsabilizza il lavoratore e il servizio. Il **Piano di azione individuale** è un programma di attività che il servizio concorda con la persona. Si concretizza in percorsi di accompagnamento volti, a seconda dei casi, all'inserimento lavorativo o alla individuazione di percorsi formativi. Il Piano di azione individuale regola gli impegni reciproci dei suoi contraenti, vincolando l'operatore a erogare (o a far erogare) i servizi individuati e la persona a rispettare il percorso individuato finalizzato al-

l'obiettivo occupazionale. Se disponibili, il Pai può prevedere l'erogazione di doti e voucher per facilitare la partecipazione e acquistare alcuni servizi. La **dote lavoro individuale** consiste nell'insieme delle risorse finanziarie destinate alla persona per la realizzazione del proprio Piano di azione individuale. Nei bandi pubblicati da maggio 2008 dalla Direzione regionale Lavoro, lo strumento della dote lavoro individuale copre tre tipologie di costi: il servizio, l'indennità di frequenza e il bonus di conciliazione. Quest'ultimo è finalizzato all'acquisto di servizi diretti a facilitare il ricorso a servizi collegati alla soddisfazione di esigenze di cura familiari. Il **voucher** per la formazione è un titolo di spesa ovvero un "buono" che permette ai cittadini di acquistare servizi formativi promossi da organismi accreditati presso la Regione. Un'applicazione consolidata è quella del voucher per la formazione continua individuale e aziendale, realizzata attraverso la scelta a catalogo di corsi offerti da Enti accreditati. Vedi www.formazione.individuale.it

I Centri per l'impiego provinciali

Un importante punto di riferimento per l'avvio e l'implementazione dei servizi pubblici per il lavoro è stato il **Masterplan** dei Servizi per l'impiego della Regione. Adottato nel 2002, precisava le funzioni che i Centri per l'impiego provinciali avrebbero dovuto esercitare, gli standard di erogazione dei servizi, le risorse da impegnare e i tempi per attuare i servizi individuati. Di fronte al fatto che

le attività del collocamento ordinario dei servizi pubblici sono regolate dalla normativa nazionale e dai provvedimenti regionali di attuazione, la Regione è intervenuta in via interpretativa su questa complessa materia oppure ha demandato alle Province, che hanno autonomia nella gestione dei Centri per l'impiego, il compito di definire le questioni di dettaglio. Grazie all'informatizzazione dei sistemi e agli interventi di riorganizzazione sostenuti dalla Regione con le risorse del Fondo sociale europeo 2000/2006, le Province hanno progressivamente attuato gli strumenti previsti dalla riforma del collocamento ordinario richiamata. Il Sistema informativo lavoro (Sil) mette attualmente in rete i 40 Centri per l'impiego del Veneto, con la possibilità di realizzare l'azione di incontro tra domanda e offerta di lavoro su tutto il territorio regionale, nonché di svolgere le at-

tività di controllo con maggiore efficienza. L'innovazione della comunicazione obbligatoria per via telematica da parte dei datori di lavoro ha liberato numerose risorse umane dei Servizi, prima impegnate nell'imputazione dei dati nel sistema informativo. I Centri per l'impiego operano fin dal 2001 attraverso due strumenti previsti dalla direttiva regionale: il Patto di servizio e il Piano di azione individuale. Tali strumenti sono diventati di uso comune nei Centri per l'impiego, anche grazie alla sollecitazione della Regione, nel cui territorio, inoltre, è stata avviata l'apertura di sportelli dedicati a esigenze specifiche del territorio, per esempio segmenti di utenza svantaggiata o specifici settori produttivi molto radicati nel territorio di riferimento.

Incontro domanda / offerta

40

I Centri per l'impiego (Cpi) presenti nelle sette province del Veneto

35.000

Le *vacancy* (richieste di lavoro in fase dai percorsi informali d'incontro domanda e offerta) trattate in media ogni anno dai Cpi

3-4

I lavoratori in possesso delle qualifiche professionali richieste, segnalati per ogni *vacancy* alle aziende dai Cpi

18

Le aziende che in media contattano ogni anno i Servizi pubblici per l'impiego (escluse quelle che hanno chiesto l'attivazione di percorsi di tirocinio o stage).

FONTE: RAPPORTO DI MONITORAGGIO SUGLI SPI, 2007, REGIONE DEL VENETO E VENETO LAVORO

LA CONGIUNTURA

Le tensioni nate nel settore finanziario si ripercuotono sull'economia reale

Alla prova della recessione

È in aumento il ricorso alla Cassa integrazione guadagni in tutta la Regione

Le tensioni registrate nel settore finanziario a livello internazionale a partire dalla seconda metà del 2007 e accentuate nell'estate 2008 si sono progressivamente trasferite all'economia reale, al mondo della produzione, con inevitabili ripercussioni sul fronte occupazionale, anche in Veneto. Le previsioni per il 2009, aggiornate a febbraio, indicano una contrazione del Prodotto interno lordo attorno al 2 per cento. In questo contesto le aziende sono messe a dura prova: l'accesso al credito è divenuto difficile e quindi i nuovi investimenti si vanno riducendo; ciò limita gli sbocchi di mercato per le aziende produttrici di beni d'investimento e contrae in questi settori l'occupazione e i redditi; questo si ripercuote sulla spesa interna delle famiglie, diminuendo i consumi e generando difficoltà anche per le imprese produttrici di beni e servizi per il consumo finale. Il numero di aziende che denuncia difficoltà a mantenere i livelli occupazionali, infatti, è divenuto sempre più elevato (sono circa un migliaio le aziende che nel 2008 hanno proceduto a licenziamenti collettivi), di conseguenza è cresciuto il ricorso agli interventi pubblici a sostegno di aziende e lavoratori.

Le strategie intraprese dalle imprese variano a seconda dell'intensità di coinvolgimento nella crisi: si va dalla riduzione nell'utilizzo dei lavoratori in organico, al declino del turnover, fino a situazioni più drastiche e risolutive, con il ridimensionamento del numero di dipendenti o, nei casi senza via d'uscita, la cessazione dell'attività e la messa in liquidazione. In generale, come logica conseguenza del sistema assicurativo

vigente in materia di rischio di disoccupazione, a godere di maggior tutela sono le aziende di dimensioni medio-grandi e i loro lavoratori, per i quali la strategia aziendale e i percorsi concordati con il sindacato permettono il graduale, nonché consequenziale, passaggio da uno strumento di sostegno all'altro, nel tentativo di sfruttare al massimo e il più a lungo possibile le opportunità offerte dalla normativa. Più dirette e immediate sono le ripercussioni quando le crisi riguardano realtà di piccole dimensioni. Di qui una marcata concentrazione dei rischi e delle ricadute delle difficoltà sui sistemi di piccola impresa, a carattere distrettuale, e contraddistinti da un forte orientamento manifatturiero e una rilevante vocazione all'export.

Lo stato di sofferenza che dal quarto trimestre 2008 ha iniziato a caratterizzare il mercato del lavoro regionale è testimoniato dalle informazioni disponibili in merito a: utilizzo della cassa integrazione, calo delle assunzioni, dinamica dei licenziamenti e ricorso a indennità di mobilità e, infine, alle crescite della disoccupazione.

Le aziende industriali e quelle di maggiori dimensioni ricorrono innanzitutto alla Cassa integrazione guadagni (Cig), che consente di arginare le difficoltà attraverso una temporanea sospensione dei lavoratori. In particolare è in forte aumento il ricorso alla Cig ordinaria che, in ottica della ripresa dell'attività, è interpretabile come un segnale positivo, perché implicitamente indica che le prospettive aziendali non sono valutate troppo negativamente. Tuttavia, a volte la Cig ordinaria rappresenta solo l'inizio di un percorso verso l'inserimento dei lavoratori nelle liste di mo-

Veneto - Lavoratori licenziati e inseriti nelle liste di mobilità

	Licenziamenti collettivi (legge 223/1991)	Licenziamenti individuali (legge 236/1993)	TOTALE
2000	4.084	4.970	9.054
2001	4.092	4.963	9.055
2002	5.670	4.809	10.479
2003	6.273	7.338	13.611
2004	7.269	9.750	17.019
2005	7.685	10.744	18.429
2006	6.351	9.503	15.854
2007	6.161	8.797	14.958
2008	6.870	12.753	19.805

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

bilità. Le ore di Cig ordinaria autorizzate in Veneto nell'industria e nell'edilizia nel 2008 sono state pari a 6,9 milioni contro i 4 milioni del 2007. Per il 2009 è atteso un notevole incremento nell'industria manifatturiera. Per quanto riguarda la Cigs straordinaria, frequente preludio al licenziamento dei lavoratori, si osserva una crescita più lenta delle ore autorizzate: 8,7 milioni nel 2008, oltre la metà delle quali destinate alla meccanica, contro i 6,7 milioni del 2007.

In merito alle assunzioni, la tenuta dei trend positivi registrati fino ai primi mesi del 2008 ha iniziato a vacillare dal terzo trimestre, quando è divenuta evidente la ridotta possibilità e capacità delle imprese ad assicurare il ricambio della forza lavoro. Nel quarto trimestre, rispetto allo stesso periodo del 2007, la contrazione è stimata pari al 30%, secondo Veneto Lavoro. Interessato soprattutto il comparto manifatturiero (-40%), per i rapporti a tempo indeterminato (-45%) e a tempo determinato e a somministrazione (-25%).

I licenziamenti, inoltre, sono aumentati in maniera significativa nel corso del 2008 superando, all'inizio di novembre, i livelli registrati in tutto il 2007. I lavoratori iscritti alle liste di mobilità a seguito di licenziamento collettivo sono stati cir-

ca 6.900 (6.200 nel 2007) mentre quelli inseriti dopo un licenziamento individuale sono stati quasi 13.000 (meno di 9.000 nel 2007). Il primo gruppo è formato da lavoratori provenienti all'80% dall'industria manifatturiera che beneficiano dell'indennità di mobilità; il secondo da lavoratori delle piccole imprese, mediamente più giovani, destinatari solo dell'indennità di disoccupazione.

Le mancate assunzioni e le mancate proroghe, unite alla crescita dei licenziamenti, si stanno traducendo in un incremento dei senza lavoro. Il tasso di disoccupazione veneto, in confronto al livello internazionale, è particolarmente basso (3,4% nel 2008), ma le stime di Prometeia prevedono per il 2009 un incremento fino al 5,4%. Ogni punto in più equivale a circa 20.000 disoccupati aggiuntivi. Collegato all'aumento delle iscrizioni all'elenco dei disoccupati, è l'ammontare delle domande presentate all'Inps per ottenere l'indennità di disoccupazione. Nel 2008 le domande accolte sono state circa 61 mila, contro le 47 mila del 2007. Per far fronte all'aumento dei disoccupati, sono state intraprese azioni che si basano soprattutto su meccanismi di gestione temporanea del surplus di manodopera, limitando al meglio la conflittualità e le sperequazioni sociali. Si prova ad attenuare il sintomo, sapendo che è difficile curare tempestivamente la malattia. Di questo segno sono, inevitabilmente, anche gli interventi di emergenza adottati nell'ambito degli ammortizzatori sociali e rivolti alla temporanea estensione degli stessi.

Confidando che, nel frattempo, il superamento della congiuntura negativa venga consentito dalla risoluzione dei problemi internazionali, appare comunque inevitabile che le riconversioni produttive, le innovazioni nei sistemi imprenditoriali e la selezione competitiva degli attori genereranno, per il dopocrisi, significativi mutamenti nella composizione della struttura produttiva.

Vendite ^(*)

Nel quarto trimestre 2008, in Veneto, le vendite al dettaglio sono scese del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2007. In termini merceologici, i prodotti alimentari hanno avuto una flessione dello 0,8%, mentre quelli non alimentari del 6,3%. A soffrire maggiormente sono state le piccole strutture, (-8%, rispetto al -2,7% di quelle di oltre i 400mq). Anche i prezzi di vendita hanno mostrato un rallentamento: +0,9% dopo il +1,4% nel secondo e terzo e il +3,1% nel primo. Solo i servizi (al netto delle attività finanziarie, assicurative, immobiliari e di noleggio) nel terzo trimestre 2008 hanno registrato un aumento annuo del fatturato dello 0,6%, anche se inferiore al +2,2% del secondo trimestre. Tale risultato è attribuibile principalmente all'informatica e alle telecomunicazioni. Negative, invece, le dinamiche dei trasporti, magazzinaggio, postali e di corriere (-1,6%) e del settore turistico (-2,7%).

(*) commento su dati di Unioncamere del Veneto - Indagine congiunturale

Produzione ^(*)

I risultati dell'indagine congiunturale condotta da Unioncamere del Veneto, nel quarto trimestre 2008, rilevano che la produzione industriale delle imprese manifatturiere ha registrato un calo dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del 2007, quando già dal primo trimestre si registravano alcuni segnali di rallentamento. In linea con la diminuzione osservata per la produzione, anche il fatturato ha subito una contrazione del 7,4%. È rimasto sostanzialmente stabile, invece, il livello dei prezzi di vendita (+0,6%). Sia per la produzione che per il fatturato le variazioni nel quarto trimestre sono state più marcate per le micro-imprese (2-9 addetti) con cali dell'ordine del 13%, rispetto alle aziende medio-piccole (10-49 addetti) per le quali si sono osservate diminuzioni di circa il 7%. In termini settoriali i comparti che hanno risentito maggiormente del ciclo negativo sono la gomma-plastica, legno e mobile e il tessile, abbigliamento e calzature.

(*) commento su dati di Unioncamere del Veneto - Indagine congiunturale

Import-export

Si stima che con 48,2 miliardi di euro di esportazioni annuali, il Veneto nel 2008 abbia coperto il 13% delle esportazioni nazionali. Su base provinciale sono Vicenza e Treviso a fare la parte del leone. In termini di andamenti tendenziali le esportazioni aumentano, ma risentono della congiuntura internazionale sfavorevole: limitandosi agli ultimi tre anni (2006-2008), si può notare una crescita del 4% delle esportazioni, tuttavia, considerando il solo biennio 2007-2008, si osserva una diminuzione del 5%. Lo stesso fenomeno si riscontra, in misura più contenuta, anche per le importazioni: in crescita (2%) tra il 2006 e il 2008, ma in calo del 5% nell'ultimo anno. Il saldo commerciale si mantiene dunque positivo sebbene, nel 2008, la sua variazione risulti diminuita (9% tra 2006 e 2008 e -3% tra 2007 e 2008). Per quanto riguarda i settori merceologici, la voce più consistente si conferma quella relativa alla metalmeccanica, il cui valore è pari al 35% delle esportazioni regionali, seguita dalle macchine elettriche ed elettroniche con una quota dell'11%. Le voci successive fanno capo alla tipica produzione made in Italy dell'abbigliamento, calzature e mobili che rappresentano il 23% dell'export del 2008. Gli stessi settori sono anche tra le prime voci dell'import veneto e ciò conferma che la regione è ben inserita in un sistema di produzione internazionale. In termini di variazioni rispetto al 2006 si registra un incremento generalizzato delle esportazioni, più sostenuto per la metalmeccanica (+10%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+19%), e macchine elettriche ed elettroniche (8%). Significativa è solo la contrazione che riguarda i prodotti legati al settore moda: tessile, abbigliamento e calzature (-4%). Rispetto al 2007 i comparti che registrano le diminuzioni più consistenti sono i mezzi di trasporti (-16%), legno (-12,6%) e chimica e fibre sintetiche (-9%); variazione positiva si osserva per i prodotti alimentari, bevande e tabacco (+10%).

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, Veneto e Italia, 2005-2008

	Valori assoluti		Variazioni % sull'anno prec.	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Ordinaria - Industria				
2005	5.635.115	102.287.673		
2006	3.127.859	56.004.790	-44%	-45%
2007	2.375.110	40.104.241	-24%	-28%
2008	4.559.595	78.940.816	92%	97%
Ordinaria - Edilizia				
2005	2.907.062	40.945.123		
2006	2.460.943	40.802.867	-15%	0%
2007	1.625.864	30.522.830	-34%	-25%
2008	2.329.296	34.341.837	43%	13%
Straordinaria				
2005	5.068.118	101.671.826		
2006	8.828.027	133.143.617	74%	31%
2007	6.740.695	108.532.992	-24%	-18%
2008	8.670.190	109.882.899	29%	1%
Totale				
2005	13.610.295	244.902.617		
2006	14.416.829	229.949.268	6%	-6%
2007	10.741.669	179.158.056	-25%	-22%
2008	15.559.081	223.163.544	45%	25%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

LA VOCE DELLE PARTI SOCIALI

L'associazione degli industriali

L'obiettivo è fare sistema

di Andrea Tomat, Presidente Confindustria Veneto

Il sistema finanziario è stato, negli ultimi 15 anni, un potente catalizzatore dello sviluppo economico. Un uso però distorto e incontrollato di alcuni prodotti finanziari ha profondamente alterato la funzione dei mercati finanziari, trasformandoli da facilitatori dello sviluppo e del benessere, in pericolosi e inattesi propagatori di crisi e sfiducia.

Siamo purtroppo consapevoli che la crisi finanziaria non ha ancora dispiegato i suoi effetti negativi, ci aspetta ancora un lungo periodo di difficoltà, causato da un generalizzato disorientamento dei mercati e dalla caduta degli investimenti, degli ordinativi e dei consumi.

Lo scorso gennaio, il giorno della mia elezione a presidente di Confindustria Veneto, avevo indicato due priorità: il capitale umano e il credito; due fattori questi molto delicati per il sistema della piccola e media impresa, che è la struttura economica del Paese e del Veneto in particolare.

Per il capitale umano, indicavo un uso integrato delle politiche attive

con le politiche di sostegno al reddito. Tale filosofia consente, infatti, di raggiungere contemporaneamente più finalità: ridurre l'impatto economico delle ristrutturazioni verso i lavoratori, mantenendo quanto più possibile coesa la struttura sociale; sviluppare processi di riqualificazione professionale per non disperdere competenze; facilitare i processi di reinserimento al lavoro; promuovere politiche di impiego rapido, anche temporaneo, in settori diversi e con professionalità diverse; favorire la partecipazione delle imprese a programmi di tirocinio e di formazione con sostegni di carattere economico. Misure queste, che non servono solo a mitigare gli effetti negativi della crisi, ma anche a preconstituire vantaggi competitivi nel tempo.

L'accordo, sottoscritto il 5 febbraio 2009, fra Regione e Parti sociali interpreta intelligentemente questo approccio. Le linee guida del protocollo confermano infatti la scelta di integrare politiche di welfare e di workfare e indicano con precisione lo spettro delle diverse

azioni e la loro collocazione in successione temporale.

Un elemento determinante in questo senso è il diretto coinvolgimento delle Parti sociali, oltre che dell'Inps e dei Centri per l'impiego, in una logica di estrema semplificazione procedurale. La prima risposta alla crisi è la capacità di fare sistema, di coniugare, in un processo efficiente, il pubblico con il privato.

Il Veneto ha una forte vocazione manifatturiera. L'imperativo primo è quindi salvare e qualificare la nostra manifattura, attraverso iniezioni di innovazione, attraverso misure di accompagnamento a una nuova organizzazione e trasformazione delle imprese, attraverso il miglioramento delle competenze, che nelle Pmi sono il primo valore.

Il Veneto ha dato molto al Paese: in questi anni abbiamo saputo competere con le aree più sviluppate del pianeta. È questo un patrimonio nazionale che non va disperso.

Preoccupa invece che il decreto legge 185 (misure anticrisi) ponga come limite alla somma degli ammortizzatori sociali e delle politiche at-

tive un massimale di trattamento che è - dopo i primi mesi - sempre più lontano dal reddito di sopravvivenza. Questa misura non facilita i percorsi di riqualificazione, ma induce a forme di integrazione al reddito poco trasparenti.

Altra priorità è il credito. Un forte apprezzamento va dato alla Regione per aver destinato significative risorse al sistema dei confidi. Chiedo che la Regione attivi un tavolo con le banche per garantire alle imprese la possibilità - a costi zero o minimi - di anticipare ai lavoratori i primi mesi di cassa integrazione. L'alto volume delle richieste di utilizzo degli ammortizzatori allungheranno inevitabilmente i tempi che intercorrono fra l'autorizzazione e l'erogazione del trattamento.

Importanti iniziative si stanno sviluppando a livello provinciale. Appare tuttavia indispensabile un tavolo regionale di coordinamento e di monitoraggio. La coniugazione di queste due iniziative rappresenta in questo momento una concreta ed efficace politica di accompagnamento alla crisi.

DISABILITÀ E NUOVE DISUGUAGLIANZE

Il collocamento mirato dei disabili è un'attività prioritaria per i Servizi del lavoro provinciali, in applicazione della legge n. 68/1999, che prescrive l'obbligo per le aziende di avere personale disabile e individuare risorse appositamente destinate. Nel 2008 il Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili e il Fondo regionale hanno stanziato rispettivamente 6,1 milioni e 4,6 milioni per assunzioni a tempo indeterminato e per favorire gli inserimenti, il cui numero è rimasto sostanzialmente lo stesso del 2007 con oltre 3.500 lavoratori disabili. Nel 2009 non sarà facile mantenere gli stessi risultati a causa della crisi economica. Al fine di facilitare le assunzioni dei disabili e degli svantaggiati, comunque, i servizi stanno aumentando gli incentivi. Inoltre, il Programma operativo del Fondo sociale europeo ha destinato risorse per realizzare Piani di azione individuali per l'inserimento lavorativo delle "nuove disuguaglianze", cioè quando la condizione di svantaggio è originata da fragilità di relazioni, precarietà lavorativa e di reddito, insicurezza sociale, malattia. Rimane l'onere ai Servizi per il lavoro di proporre alle aziende i tirocini e ai datori di lavoro valutare le capacità del singolo. Per questo la scelta di dove e come effettuare il tirocinio deve essere particolarmente curata, al fine di evitare insuccessi, che allontanano le soluzioni possibili.

Il sindacato

La tutela del lavoro, nella crisi, è tutela della coesione sociale

di Franca Porto, segretaria Cisl Veneto

Il Veneto, regione economicamente forte, con una crescente occupazione e una coesione sociale ancora solida, di fronte alla crisi, aveva due possibilità: attendere gli eventi o darsi da fare per ridurre l'impatto ed uscirne presto. È prevalsa la seconda. Tutti - sindacati, istituzioni, imprenditori - si sono mossi con la netta convinzione che solo operando di concerto, si ottengono risultati concreti e si danno segnali di fiducia ai lavoratori e agli imprenditori. La crisi, ancora avanzante, ha messo alla prova la qualità della rappresentanza sociale e istituzionale del Veneto. Ne è uscita la sua migliore sostanza: capacità di prassi, attenzione primaria ai risultati, senso di appartenenza a un mondo comune di interessi. Abbiamo partecipato a un processo di corresponsabilizzazione, dove a nessuno è stato concesso di marcare visita e tutti sono stati sollecitati dal tema da affrontare: la tutela del lavoro e quindi dei lavoratori, parte inseparabile dall'azienda, parte strategica nella fortuna dell'impresa. La Cisl veneta, si è posta da tempo (vedi www.cislveneto.it), un obiettivo: fare il necessario affinché nessuno, anche l'ultimo dei lavoratori, si senta abbandonato, in balia degli effetti drammatici della crisi.

Nessuno deve oltrepassare la linea gialla

In una fase di crisi perdere il lavoro comporta lo stesso pericolo dell'oltrepassare, in una stazione ferroviaria, la linea gialla quando arriva il treno: esserne trascinati via. Per questo, coerentemente con l'azione svolta a livello nazionale, la Cisl veneta ha sostenuto e condiviso un piano regionale

per l'ampliamento degli ammortizzatori sociali a quei lavoratori che ne sono sostanzialmente esclusi. Non pochi in Veneto, calcolando il numero dei dipendenti delle piccole aziende, i collaboratori a progetto, gli apprendisti, una parte degli assunti con contratto a termine. Ed è tra questi che il lavoro e quindi il reddito, è oggi più a rischio: i puntuali bollettini di Veneto Lavoro lo confermano. A questi lavoratori il protocollo anticrisi del Veneto, che ha anticipato l'accordo Governo-Regioni, offre protezione sociale mediante gli ammortizzatori sociali in deroga.

La crisi come occasione per il Veneto

L'impianto del protocollo, l'unità di intenti e la logica che ne ha permesso la rapida sottoscrizione, offrono la possibilità di fare qualcosa di meglio: sperimentare la "flessicurezza" nel Veneto, nel suo mercato del lavoro costituito da un milione e 600mila dipendenti, per il 40% donne e per il 15% immigrati. Applicare cioè quel sistema di tutele e protezioni sul lavoro che caratterizza i Paesi d'Europa più avanzati. Noi della Cisl siamo convinti che nella nostra regione vi siano tutte - o quasi tutte - le condizioni per cogliere l'occasione e realizzare una vera riforma e di concretizzare il federalismo invece di attendere che qualcosa arrivi dall'alto e, soprattutto, dagli altri. Quali sono queste condizioni? Un sintetico elenco: la rete locale dei servizi per l'occupazione, la strumentazione regionale di osservazione del mercato, le consolidate relazioni tra rappresentanze delle imprese e dei lavoratori, la presenza di forme di ge-

stione bilaterale (dagli enti ai fondi). Si è anche aggiunto, dopo l'accordo nazionale sulla riforma della contrattazione, un grande spazio nella contrattazione aziendale e territoriale, peraltro già diffusa e consolidata. Il protocollo Luxottica dimostra che se ne può fare buon uso anche in tema di welfare. Abbiamo quindi chiesto che la legge regionale sul mercato del lavoro, recentemente approvata, recepisca la "flessicurezza".

Nei territori progetti di protezione sociale

Un sistema di "flessicurezza" regionale potrà avanzare se le misure anticrisi venete non si fermano a ciò che è stato fatto finora. Serve anche l'impegno dei Comuni come degli altri soggetti privati, dalle Cciao alle banche, al terzo settore, per allargare e rafforzare ancora la rete della protezione sociale. Va sottolineato che la dignità di chi perde il lavoro e della sua famiglia non si protegge solo con gli ammortizzatori ma anche con una oculata e non discriminante politica di sostegno al reddito e di accessibilità economica ai servizi primari come la casa, la scuola, la salute. Qui è fondamentale l'azione locale per combattere gli effetti più pesanti e drammatici della crisi nella vita delle famiglie. Vanno quindi definiti anche progetti anticrisi territoriali, che mettano in campo unitariamente le responsabilità e le competenze locali. Con lo stesso metodo e con eguale perseveranza, si deve operare sull'altra faccia della medaglia: le imprese. La Cisl è pronta a partecipare a un tavolo regionale per lo sviluppo con proposte e soluzioni utili alla ripresa, a cominciare dalle politiche anticicliche.

OUTPLACEMENT: RICOLLOCARE I LAVORATORI ESCLUSI

Quando un'azienda si trova in difficoltà, sta chiudendo o delocalizzando la produzione, può sospendere tutti o alcuni dipendenti, utilizzando la Cassa integrazione guadagni straordinaria, o ricorrere ai licenziamenti. Per questi lavoratori occorre attivare interventi di outplacement, ovvero percorsi di riqualificazione e ricollocazione. Dal 2003, con modalità flessibili e tempestive, la Regione del Veneto è intervenuta a sostegno dei lavoratori in difficoltà. Un'azienda in crisi o un'azienda che assorbità i lavoratori in esubero può presentare progetti di 12 mesi per il reinserimento dei lavoratori in Cigs o mobilità indennizzati, finanziati con i fondi regionali. Gli interventi devono essere personalizzati e prevedono attività di orientamento, formazione, accompagnamento e supporto all'inserimento lavorativo. Tra il 2003 e il 2008 sono stati realizzati 15 progetti di outplacement, destinati a 1.158 lavoratori residenti in Veneto. Ne sono stati ricollocati 523. Analoghi progetti realizzati tra 2005 e 2007 con risorse del Fondo sociale europeo e mirati a ricollocare lavoratori provenienti da crisi settoriali, hanno dato risultati non dissimili: 22 i progetti realizzati con 780 lavoratori coinvolti e 386 ricollocati. Maggiori probabilità di ricollocarsi per i lavoratori in mobilità, che sono persone senza più lavoro e più disposte ad accettare proposte di riqualificazione e occupazione e, se assunti, costano meno ai datori di lavoro, che godono di sgravi contributivi.

ISTRUZIONE - FORMAZIONE - LAVORO

Alle imprese viene attribuito un ruolo formale nell'istruzione

L'Alternanza scuola-lavoro

Il dialogo tra educazione e mondo produttivo

 di **Giampaolo Pedron**
 Vicedirettore Confindustria Veneto

L'alternanza scuola-lavoro (Asl) è una metodologia didattica che permette agli studenti, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, di svolgere parte del proprio percorso d'istruzione presso un ente/impresa.

Alcuni progetti di Asl si sviluppano in Imprese formative simulate (Ifs): gli alunni hanno la possibilità di operare nella scuola come se fossero in un'azienda, con le attività e procedure tipiche di un'impresa reale, nel rispetto delle specifiche normative vigenti.

L'esperienza realizzata nel Veneto è tra le più significative nell'intero panorama nazionale.

Dopo il biennio sperimentale di avvio

damento delle buone pratiche, soprattutto per il sistema scolastico e per quello delle imprese.

Per la scuola, la Regione del Veneto e l'Ufficio scolastico regionale del Veneto organizzano periodici interventi di aggiornamento e di formazione/informazione, rivolti al personale scolastico (dirigenti, docenti e tutor scolastici). Per le imprese le Associazioni imprenditoriali e le Parti sociali hanno proposto la realizzazione di un vademecum per la sensibilizzazione delle aziende all'alternanza scuola-lavoro e contenente informazioni relative a tale metodologia didattica e l'attivazione dei tutor interaziendali, quali facilitatori del dialogo scuola-impresa nella realizzazione dell'attività di alternanza tra scuola e lavoro.

La grande valenza dell'alternanza scuo-

l'economia; si rafforza il legame di complicità che deve necessariamente sussistere tra la società e le aziende, rendendo queste ultime più consapevoli della loro funzione di responsabilità sociale. Gli ambiti di miglioramento sono riconducibili al fatto che il sistema scolastico risponde inevitabilmente a esigenze diverse da quelle riguardanti la quotidiana produttività delle imprese. Molte realtà aziendali devono per esempio comprendere appieno che l'alternanza scuola-lavoro, non è sinonimo di stage e lo studente non costituisce forza-lavoro.

In altre parole deve essere sostenuta e rafforzata l'apertura del mondo imprenditoriale verso il sistema education. Il sistema produttivo della nostra regione, per mantenere la competitività negli attuali mercati globalizzati, necessita di risorse con sempre più elevate competenze tecnico-scientifiche e ripone grande fiducia nei percorsi formativi che gli istituti tecnici (alla vigilia del loro riordino) sapranno offrire ai loro studenti. Proprio nel sistema dell'istruzione tecnica infatti l'alternanza scuola-lavoro diventa un momento di fondamentale importanza, perché conferisce un forte carattere innovativo alla didattica, permettendo il passaggio da un sistema di apprendimento fondato sui contenuti a una didattica per competenze e facendo riferimento ad un concetto più ampio di laboratorio, inteso non solo come spazio fisico di apprendimento, ma come metodologia, applicabile a tutte le discipline, orientata alla ricerca e alla sperimentazione del sapere teorico nelle sue quotidiane applicazioni pratiche.

www.istruzioneveneto.it

Anno scolastico	Istituti con progetti ASL	Progetti ASL	Istituti con progetti IFS	Progetti IFS
2005-2006	49	49	15	15
2006-2007	76	76	24	24
2007-2008	86	105	25	25
2008-2009	94	122	26	28

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

2003-2005, sono stati coinvolti in un trend crescente circa 9.000 studenti e oltre 2.000 tra enti e aziende.

L'Asl ha potuto svilupparsi e radicarsi nel nostro territorio grazie a una forte regia interistituzionale tra i componenti del Tavolo regionale Asl: Regione del Veneto, Ufficio scolastico regionale per il Veneto, Unioncamere, Camere di commercio, Associazioni imprenditoriali e Parti sociali.

In considerazione del successo si sono rese necessarie ulteriori attività di consoli-

la-lavoro per lo studente è la comprensione dei diversi e specifici settori dell'attività professionale.

Molteplici però sono i vantaggi anche per le imprese: esse sono riconosciute come luogo di formazione anche formale; la risorsa del tutor aziendale che si interfaccia con il sistema formativo aiuta l'impresa a comprendere le proprie esigenze formative interne; l'impresa inizia a essere percepita dallo studente non solo come scelta di serie B, ma come attore importante per lo sviluppo della persona e del-

Norme per l'innovazione del sistema Istruzione, Formazione e Lavoro

In questa pagina si descrivono esperienze condotte in Veneto a seguito del recepimento di due **leggi di riforma** che risalgono al 2003 e delle più recenti **linee di indirizzo europee** in tema di riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze "comunque acquisite". La Regione del Veneto ha colto queste indicazioni come occasioni per realizzare interventi di innovazione del sistema Istruzione, Formazione e Lavoro.

La legge n. 30 del 14/2/2003 in materia di lavoro e occupazione è alla base dell'esperienza nell'**Alto apprendistato** (art. 2 della legge n. 30 e all'art. n. 50 del Decreto legislativo 10/9/2003 n. 276).

L'**alternanza scuola-lavoro** è prevista nell'art.4 della Legge 53 del 28/3/2003 di riforma della scuola e nel relativo Decreto legislativo 77/05. Il **riordino degli istituti tecnici** è previsto dall'art.13 della legge 40/2007 e dalla più recente legge 133/2008

Il **riconoscimento, la validazione e la certificazione delle competenze comunque acquisite** fanno invece riferimento a numerose linee di indirizzo europee e in particolare:

Principi comuni europei concernenti l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale e informale - Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri del 18/5/2004;

Quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche (Europass)

Decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15/12/2004.

Competenze chiave per l'apprendimento permanente

Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo del 18/12/2006.

Istituzione del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (Ecvet)

Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo del 9/4/2008.

Costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente

Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo del 23/4/2008.

L'ESPERIENZA DEL VENETO

Apprendistato alto

La legislazione vigente prevede l'assunzione, in tutti i settori di attività, con contratto di apprendistato, di giovani tra i 18 e i 29 anni, per conseguire titoli di studio di livello secondario, titoli di studio universitari e di alta formazione, nonché specializzazioni tecniche superiori. La Regione del Veneto, anche grazie all'azione del ministero del Lavoro e delle Previdenza sociale, ha realizzato, tra il 2005 e il 2006, di concerto con i principali attori istituzionali e con le Parti sociali una prima sperimentazione di percorsi volti all'acquisizione di un master di I livello.

In particolare la Regione del Veneto si è posta gli obiettivi di: contribuire alla regolamentazione definitiva della nuova procedura prevista dall'articolo 50 del D.lgs. 276/03; valorizzare l'impresa come soggetto formativo; formare personale con competenze specialistiche per le imprese; promuovere il ricorso all'apprendi-

stato come nuovo canale per introdurre in azienda professionalità difficilmente reperibili sul mercato del lavoro; preparare un numero maggiore di giovani con competenze specifiche in risposta alle richieste del mercato del lavoro locale e nazionale; dare la possibilità di coniugare gli studi di specializzazione con un effettivo inserimento in azienda.

Con il master si è inteso incrementare il rapporto tra università e tessuto economico-imprenditoriale del territorio. Con l'indiscutibile vantaggio di offrire un titolo altamente spendibile in un tempo limitato, tali percorsi universitari hanno consentito più di altri di rispondere alle esigenze di alta specializzazione del tessuto produttivo locale. Il master universitario inserito nel contesto lavorativo del contratto di apprendistato, mira a valorizzare l'apprendista e l'azienda in un percorso di formazione integrata, che dovrebbero diventare in questa

prospettiva, co-protagonisti del percorso formativo con un elevato livello di coinvolgimento e responsabilità, insieme ai soggetti fino ad oggi deputati alla formazione formale.

A seguito degli esiti della sperimentazione, la Regione del Veneto continuerà nell'impegno di sostenere con 1.000.000 di euro l'Alto apprendistato nell'ambito del Programma operativo Fondo sociale europeo della Regione del Veneto (Por).

Inserito nell'asse Adattabilità, l'intervento prevede lo sviluppo di percorsi specifici di Alta formazione rivolti a giovani occupati in possesso di un titolo di studio universitario di durata almeno triennale, con l'obiettivo di sostenere sia le capacità di adattamento dei lavoratori, sviluppando le qualifiche e innalzando le competenze richieste, sia la competitività delle imprese al fine di innescare processi positivi di cambiamento e di trasformazione.



Dati generali sui percorsi formativi conclusi

Gli apprendisti avviati ai percorsi sono complessivamente 46, di cui 38 hanno terminato il master. A tutti è stata offerta la possibilità di un contratto a tempo indeterminato presso la stessa azienda: 18 hanno accettato e i restanti sono stati assunti a tempo indeterminato presso altre aziende per offerte migliori. Nel dettaglio:

1 Master "Esperto di ricerca e sviluppo del prodotto"
 percorso gestito dall'Università degli Studi di Padova, attivato a luglio 2005 con 19 iscritti; 15 allievi hanno ultimato il percorso, 6 dei quali si sono qualificati;

2 Master "Esperto della produzione e della logistica"
 percorso gestito dall'Università degli Studi di Padova, attivato a novembre 2005 con 9 iscritti; 7 allievi hanno ultimato il percorso, 5 dei quali si sono qualificati;

3 Master "Esperto in pianificazione e controllo"
 Percorso gestito dall'Università Cà Foscari di Venezia, attivato ad aprile 2006 con 10 iscritti; 9 allievi hanno ultimato il percorso, 3 dei quali si sono qualificati;

4 Master "Esperto in conduzione della commessa edile"
 percorso gestito dall'Università degli studi di Padova, attivato a novembre 2005 con 8 iscritti; 7 allievi hanno ultimato il percorso, 4 dei quali si sono qualificati.

Master di prossimo avvio:
 Master in "Metodi e tecnologie per l'innovazione di prodotto e di processo"
 Master in "Innovazione strategica"

ISTRUZIONE - FORMAZIONE - LAVORO

Verso gli obiettivi posti da Lisbona per il 2010

Capitale umano e competenze

Riconoscere quanto appreso al di fuori dei percorsi istituzionali

«**F**ar divenire l'Europa nel 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Questa la sfida lanciata nel 2000 a Lisbona. Nonostante gli scenari economici e produttivi siano cambiati il traguardo va mantenuto. Proprio in un momento come questo, il sistema lavoro e quello scolastico sono chiamati a costruire un dialogo leale e a stringere un patto strategico ai fini della competitività, dell'occupabilità e dell'inclusione sociale. Le parole chiave sono: capitale umano e competenze. La scuola è chiamata a definire e descrivere i risultati di apprendimento da acquisire in termini di competenze, conoscenze e abilità per consentirne una lettura univoca e comparabile. Tuttavia, lavorare per e sulle competenze significa investire sul cittadino, valorizzando le sue esperienze e scommettendo sulle sue potenzialità. In questa prospettiva è necessario lavorare considerando anche metodologie e meccanismi volti al riconoscimento e alla validazione di competenze comunque acquisite in ambienti non formali e informali. Il riconoscimento delle competenze comunque acquisite incide direttamente sull'occupabilità e sull'adattabilità dei lavoratori, garantendo passaggi più efficaci fra scuola e lavoro e accesso flessibile alle opportunità di qualificazione offerti dai sistemi formativi, puntando alla personalizzazione dei percorsi. Nel Programma operativo della Regione del Veneto, l'asse IV capitale umano prevede di favorire

interventi per l'integrazione e il miglioramento dei sistemi di Istruzione, Formazione e Lavoro anche attraverso azioni di sistema finalizzate a definire standard di riferimento per la certificazione delle competenze. Le proposte che la Regione intende promuovere coinvolgono il sistema istruzione/formazione/lavoro riguarderanno interventi sperimentali per individuare processi, linguaggi e strumenti utili alla costruzione di un sistema regionale di riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze. Protagonisti di questo processo sono: gli operatori dei sistemi di istruzione e formazione, gli operatori del sistema lavoro e il cittadino, chiamato a fare emergere e a valorizzare le competenze acquisite nella propria vita sociale e civica. La logica è quella dell'apprendimento permanente: definito dalla Commissione europea come "qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale". Di riferimento sono le recenti raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio europeo sull'istituzione del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale e sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente. L'*European qualifications framework* (che sarebbe più coerente tradurre con Quadro europeo delle qualifiche) è fondato sulla convinzione che l'unico modo per consentire ai sistemi di Istruzione, Formazione e Lavoro di dialogare tra loro sia adottare un approccio basato sui risultati dell'apprendimento al termine di un percorso e sulla dimensione dell'apprendimento perma-

nente. Vale la dimostrazione di una persona che sa agire grazie alle competenze comunque acquisite in esito ai processi di apprendimento di cui è stata protagonista. Tale approccio è funzionale per la descrizione dei livelli dei titoli e delle qualifiche e a rendere visibili i risultati dell'apprendimento che l'individuo ha potuto acquisire non solo nei percorsi di istruzione e formazione formale ma anche in situazioni di quotidianità, facilitandone la convalida. In Italia, a partire dalla legge n. 30 del 2003 in materia di occupazione e mercato del lavoro, è stato ribadito che il sistema nazionale degli standard di competenze e certificazione delle professionalità deve garantire il riconoscimento delle competenze comunque acquisite, valorizzare l'acquisizione di professionalità grazie al sistema integrato scuola/formazione/lavoro. Il ministero della Pubblica Istruzione ha dichiarato in modo esplicito che il sistema scolastico deve prendere a riferimento i risultati dell'apprendimento articolati in conoscenze, abilità e competenze. Sul versante della formazione professionale, devono essere ricordati gli accordi siglati nella conferenza Stato-Regioni per il riconoscimento delle certificazioni formali, non formali e informali (18 febbraio 2000), per la definizione degli standard formativi minimi nazionali delle competenze di base (15 gennaio 2004) e per la definizione degli standard formativi minimi delle competenze tecnico professionali (5 ottobre 2006). Il sistema regionale riconosce i percorsi di apprendimento dei cittadini in una prospettiva di *continuum* formativo con particolare attenzione ai cittadini più svantaggiati.

ISTITUTI TECNICI

La strada per lo sviluppo

Il costante raccordo con il tessuto produttivo del territorio è la cifra del cambiamento che sta coinvolgendo l'Istruzione tecnica. A richiederlo è la natura stessa di un sapere capace non solo di adattarsi, ma di favorire i cambiamenti tecnologici, economici e sociali. A questo mira l'imminente riforma, molto attesa nel Veneto, di un Ordinamento cui è attribuito un ruolo strategico anche come possibile antidoto alla criticità del momento. A conclusione del quinquennio i risultati di apprendimento dovranno consentire ai giovani - che si inseriscano direttamente nel mondo del lavoro, o che proseguano nella formazione - di essere portatori di nuova, necessaria, linfa vitale per lo sviluppo. Al fine di evitare i rischi del disorientamento, provocati dal progressivo moltiplicarsi degli indirizzi, il loro numero sarà ridotto, a tutto vantaggio della sintesi e della chiarezza. Due gli indirizzi per il settore economico: amministrazione; finanza e marketing. Nove invece per il tecnologico: meccanica, meccatronica ed energia; trasporti e logistica; elettronica ed elettrotecnica; informatica e telecomunicazioni; grafica e comunicazione; chimica, materiali e biotecnologie; tessile, abbigliamento e moda; agraria e agroindustria; costruzioni, ambiente e territorio. Una buona parte dei 215 istituti tecnici del Veneto ha da tempo intrapreso il cammino verso il cambiamento utilizzando gli strumenti a disposizione: la didattica di laboratorio, gli stage, i tirocini e l'alternanza scuola/lavoro. Le iniziative condotte finora in via sperimentale dovranno ora diventare sistema. La flessibilità, già possibile dal 1999 grazie all'autonomia, ma non sempre adeguatamente sfruttata, sarà la chiave che permetterà alle scuole di aprirsi all'innovazione e di superare i vincoli e le rigidità legati alle discipline, a favore di un'offerta in cui i diversi apporti si possano integrare.

Le metodologie didattiche saranno improntate alla valorizzazione del metodo scientifico a favore dell'innovazione tecnologica. Gli ambienti di apprendimento dovranno consentire agli studenti di imparare in modo attivo e responsabile e di utilizzare le conoscenze acquisite per affrontare e risolvere problemi concreti, riflettendo sull'esperienza. Con la riforma, questo approccio, già presente in alcuni ambiti, diventerà componente del Dna di questo ordinamento. È evidente l'attenzione alla linea europea che punta alla certificazione delle competenze come linguaggio comune di riferimento, che consentirà il confronto tra i diversi sistemi formativi e la mobilità all'interno dei Paesi. L'accertamento delle competenze prediligerà tipologie di prove che richiedano la soluzione di problemi specifici, studi di caso, elaborazione di progetti. A questo scopo, le commissioni d'esame potranno avvalersi anche di esperti esterni. La valutazione non riguarderà solo gli studenti, ma anche gli Istituti e avverrà sulla base di specifici indicatori proposti da un Comitato nazionale per l'Istruzione tecnica e professionale, anche con riferimento al "Quadro Europeo per la garanzia della qualità dei sistemi di istruzione e formazione". Attraverso tale comitato saranno formulate proposte per aggiornare periodicamente gli obiettivi formativi degli istituti. A promuovere percorsi formativi caratterizzati dall'integrazione dei saperi e delle esperienze e a prevenire il rischio dell'autoreferenzialità opererà, accanto ai dipartimenti - luoghi di incontro per aree disciplinari - un comitato tecnico-scientifico costituito da docenti, esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca. Ne conseguirà una capillare diffusione e un consolidamento di pratiche di collaborazione che da tempo in Veneto - lo dimostra, ad esempio, l'attuazione dell'Alternanza scuola-lavoro - hanno portato a risultati di eccellenza.

IL BORSINO DELLE PROFESSIONI

L'obiettivo del Borsino delle professioni è raccogliere, elaborare e mettere a disposizione di un insieme eterogeneo di persone una quantità sempre maggiore di informazioni per governare il mercato del lavoro. Si tratta di un sito web per l'orientamento che arricchisce le informazioni sull'offerta formativa delle scuole e dei centri di formazione professionale del Veneto con un'analisi dei percorsi di studio, delle qualifiche in uscita dalle scuole e delle professionalità richieste dalle aziende del territorio. Il Borsino delle professioni è un'iniziativa - promossa dalla Regione del Veneto e realizzata da Veneto Lavoro - finalizzata a rispondere alle esi-

genze della pluralità di attori che, a vario titolo, compongono il mercato del lavoro regionale, sviluppando una sinergia tra istituzioni, sistema formativo e sistema produttivo. Il Borsino delle professioni è uno strumento innovativo e polifunzionale che, consente di rilevare quanto l'offerta formativa di istruzione e formazione risponda alle esigenze della effettiva domanda di lavoro. Inoltre, il Borsino è un valido strumento anche per le aziende. Grazie allo studio delle qualifiche professionali, in ordine di capacità e conoscenze e al match con i titoli di studio e le scuole del territorio, il datore di lavoro può individuare in maniera agevole i bacini territoriali in

cui reperire personale e le conoscenze specifiche di cui necessita. Attraverso il sito web è possibile accedere facilmente a un quadro dettagliato dell'offerta formativa regionale, individuare gli istituti che erogano i percorsi scelti, le figure professionali in uscita e il dettaglio di quanto ogni singolo percorso incide nella formazione di conoscenze e capacità specifiche. I giovani possono utilizzare il Borsino delle professioni per comprendere cosa significa concretamente svolgere una specifica professione, quali attività svolge e quali conoscenze deve avere, per poi scoprire quali titoli di studio danno accesso a questa professione e in quali istituti

del Veneto sono attivati. Un datore di lavoro, invece, può utilizzare questo strumento per confrontare i profili professionali presenti nella propria azienda con quelli in uscita dal sistema formativo e individuare in quali territori e da quali scuole escono le professionalità che più interessano all'azienda. Il Borsino delle professioni si presta infine a essere utilizzato dagli operatori istituzionali dell'orientamento (scuole e centri informagiovani) e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (centri per l'impiego, agenzie di ricerca e selezione). Attualmente il sito web riporta informazioni relative a circa 190 titoli di studio, 437 scuole e 119 figure pro-

fessionali, ma il progetto prevede un costante aggiornamento in funzione delle dinamiche del mercato del lavoro territoriale e dell'evoluzione dell'offerta formativa. Il patrimonio informativo sarà implementato attraverso la creazione di nuove figure professionali rilevate attraverso lo studio dei settori maggiormente presenti nel territorio, con precedenza ad alcune realtà specifiche, quali il navalmeccanico e l'aeronautico, e ad ambiti professionali in via di sviluppo, quali Ict, la produzione multimediale e il turismo. Il Borsino delle professioni si trova all'indirizzo web: <http://borsino.borsalavoroveneto.it>

**REGIONE DEL VENETO**

www.regione.veneto.it

ALTRI SITI REGIONALI

www.venetolavoro.it

Il sito dell'Ente strumentale della Regione del Veneto.

www.progettoveneto.it

Informa circa le iniziative e le attività delle Direzioni regionali Istruzione, Formazione e Lavoro.
Sono inoltre disponibili i notiziari redatti a cura di ciascuna Direzione.



ORIENTAMENTO

www.regione.veneto.it/laprimascelta

Il sito è rivolto a tutti coloro che, al termine della scuola secondaria di primo grado, devono scegliere il percorso scolastico secondario di secondo grado o quello formativo professionale

www.regione.veneto.it/cicerone

È uno strumento di base per la conoscenza dell'offerta formativa universitaria e i servizi per il diritto allo studio del Veneto.
Sono inoltre disponibili: informazioni sulle tendenze del mercato del lavoro nel Veneto, altre opportunità formative post-diploma presenti nel territorio, test per l'autovalutazione delle conoscenze minime richieste per un buon avvio del percorso universitario.

www.borsino.borsalavoroveneto.it

È uno strumento rivolto a studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, centri di formazione professionale e aziende.
Nel Borsino sono disponibili informazioni sui profili professionali e sulle loro relazioni con i titoli di studio.

www.com-orientamento.it

Il portale web "Comunità Virtuale dell'Orientamento", offre agli operatori dell'orientamento la possibilità di usufruire di servizi informativi, di partecipare a laboratori tematici e di approfondimento, di conoscere le buone pratiche diffuse sul territorio nazionale.



FORMAZIONE

www.formazione.individuale.it

Catalogo dell'offerta formativa rivolta a lavoratori.

www.trovacorso.it

Il sito raccoglie informazioni sulle opportunità formative promosse dai diversi territori regionali che partecipano al Progetto interregionale Silof-Cvo.

www.altiformazioneinrete.it

Catalogo di percorsi di alta formazione a disposizione di laureati occupati e disoccupati/inoccupati, diplomati occupati e aziende.



LAVORO

www.apprendiveneto.it

Il portale di riferimento per notizie, informazioni e documentazione sull'apprendistato, rivolto ai giovani e alle aziende.

www.regione.veneto.it/eures

La rete Eures ha lo scopo di fornire servizi ai lavoratori, ai datori di lavoro e a tutti i cittadini che desiderano lavorare all'estero.